



Progetto culturale CEI

## Gesù nostro contemporaneo

L'evento di un convegno internazionale promosso dal Progetto Culturale della Cei sul tema "Gesù nostro contemporaneo" ha un suo precedente nelle giornate del 10-12 dicembre 2009, quando si svolse il primo grande raduno "Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto". Il Convegno allora si era aperto con una lettera di papa Benedetto XVI al Cardinal Bagnasco nella quale il Santo Padre si augurava che le giornate potessero "contribuire a diradare quella penombra che rende precaria e timorosa per l'uomo del nostro tempo l'apertura verso Dio, sebbene egli non cessi mai di bussare alla nostra porta". Nei giorni scorsi è stata la volta di "Gesù nostro contemporaneo", un nuovo Convegno, quindi, per continuare un percorso che il Progetto Culturale vuole portare avanti per affermare le importanti verità della fede, attraverso momenti in cui la riflessione teologica si apre al dialogo con l'arte, con la cultura di oggi e con le altre religioni in occasioni di grande partecipazione: più di

mille gli iscritti all'appuntamento di quest'anno provenienti dalle diocesi di tutta Italia.

La scenografia è suggestiva: i grandi pannelli sul palcoscenico dell'Auditorium di via della Conciliazione riproducono con linee luminose da un lato lo skyline di una moderna città e dall'altro "L'incredulità di San Tommaso" del Caravaggio, quasi a evocare visivamente lo sfondo su cui la Chiesa italiana oggi si proietta.

Con le sue oltre 12 sessioni, molte delle quali in contemporanea, oltre alle diverse mostre ed eventi collaterali, il Convegno è stato un evento piuttosto vario e composito.

In questi tre articoli alcuni partecipanti al Convegno della Diocesi di Alessandria si soffermano su alcuni dei temi affrontati durante i lavori, tutti legati alla presenza di Gesù nella storia: Gesù e il nostro tempo, con riferimento al problema della questione femminile, Gesù e il suo tempo, la tematica del Gesù storico, infine Gesù come origine e compimento del tempo.

Credere in un Dio che parla a tutti

## Gesù e le donne

*Attraverso i volti dei personaggi di Liliana Cavani*

Nella mattinata di venerdì 10 febbraio, Liliana Cavani, fedele al suo mestiere di regista, ha lasciato parlare i volti e le storie di altri personaggi, proiettando un cortometraggio inedito sul tema "Gesù e le donne", che è stato al centro della tavola rotonda di una delle sessioni in contemporanea, tra le più seguite del convegno. Il filmato, sorprendente nella sua voluta semplicità, è nato da un colloquio della Cavani con le Clarisse di Urbino.

Le religiose, convinte che Gesù non facesse differenze con le persone che incontrava, al quesito "Avete mai pensato che la Chiesa sia un po' misogina?" replicano "Il clero non riesce ad avere una visione contemporanea sulla donna. Da noi in genere i frati vengono solo per dire la messa e se ne vanno". Una di loro, ricordando che santa Chiara veniva sempre consultata da Francesco, sottolinea la possibilità di un rapporto vero solo nella completa reciprocità.

Su questo aspetto anche Paola Ricci Sindoni, moderatrice dell'incontro e docente di filosofia mora-



(Siciliani-Gennari/Sir)

le all'Università di Messina, ha sottolineato che il rapporto di Gesù con le donne è costruito sulla base di una reciproca accettazione. Citando gli episodi dell'incontro con la Maddalena al pozzo e con Maria di Magdala dopo la Risurrezione, Ricci Sindoni ha spiegato che "Gesù si espone senza titubanza" al rapporto con le donne, guardando al mondo femminile secondo l'ottica della relazione personale.

Il messaggio di Gesù, infatti, si rivolge a tutti e va oltre ogni differenza, anche di genere.

Nel commentare il cortometraggio Emma Fattorini, docente di storia contemporanea presso l'Università "La Sapienza" di Roma, ha invitato ad imparare dalle Clarisse protagoniste del video. Nelle loro parole, infatti, non si scorgeva traccia di lamento o rivendicazione per l'indifferenza che spesso

ricevono, ma esclusivamente amarezza e stupore. Si rammaricano di non essere riconosciute in quanto donne, "come se non ci fosse niente da imparare dalle donne". La storica ha espresso la convinzione che la Chiesa debba recuperare "l'alleanza con il femminile", perché le donne "possono essere il centro propulsore di una nuova antropologia", grazie alla loro peculiare capacità di essere "ponte con i non credenti".

Infine il teologo Ermengildo Manicardi, rettore del collegio Capranica a Roma, ha proposto una minuziosa ricognizione della presenza femminile all'interno dei Vangeli: "la donna non è mai una categoria a sé stante" e dunque lo sguardo di Gesù sull'adultera rivela qualcosa di ogni uomo, annunciando l'orizzonte di un perdono universale.

Bisogna quindi auspicare che, come ha detto la Fattorini, la Chiesa, interpretando il messaggio di Gesù nella contemporaneità, si esprima sulla condizione femminile con un coraggio e una creatività simili a quelli dimostrati nei secoli XIX e XX quando si manifestava al mondo la grande sfida della questione sociale. Nel mondo occidentale e nella Chiesa, all'interno dell'ottica relativa alla dignità propria dell'uomo e della donna, si dovrà avere il coraggio di parlare di quest'ultima non solo per il problema della mercificazione o per i valori non negoziabili. D'altro canto in molte parti del mondo convertirsi al cristianesimo significa credere in un Dio che parla a tutti senza differenze e in un Gesù che guarda alle donne con tutta la loro dignità: come ricorda la *Gaudium et spes* (cap. 22) "Cristo svela pienamente l'umanità a se stessa e gli manifesta la sua altissima vocazione".

Giacomo Balduzzi

Gianese Bellieni

Terreno di dialogo

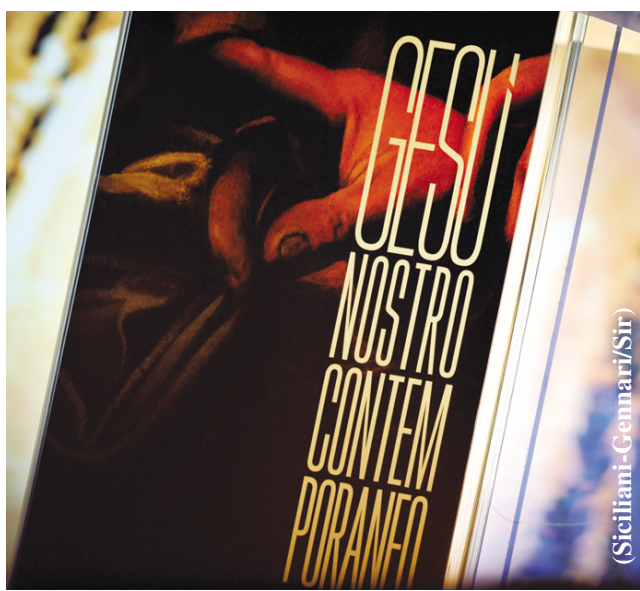
## Il Gesù storico: la ricerca continua

*Partendo da diversi punti di vista*

Quello della storicità di Gesù è stato naturalmente uno dei temi ricorrenti del Convegno internazionale «Gesù, nostro contemporaneo». Come papa Benedetto XVI ha indicato nel suo messaggio di apertura, infatti, nel riflettere sulla contemporaneità di Gesù «siamo stimolati a suscitare in noi stessi e dovunque una comprensione sempre più profonda e compiuta della figura reale di Gesù Cristo, quale può scaturire solo dall'ermeneutica della fede posta in fecondo rapporto con la ragione storica».

Molti interventi al Convegno sono tornati su questo tema partendo da diversi punti di vista. Come ha rimarcato il Cardinal Ruini nelle conclusioni, «su Gesù ormai da 250 anni, viene condotta una gigantesca ricerca storico-critica, la più grande mai condotta su uno specifico evento storico, e si è sviluppato un dibattito storico, filosofico e teologico assai acceso e che non accenna ad avere termine».

Gesù, insomma, ha lasciato un segno nella storia che è presente ancora oggi e anche la gran mole di ricerche sul Gesù storico ne costituisce senz'altro



(Siciliani-Gennari/Sir)

un esempio. Credenti e non credenti continuano a interrogarsi su Gesù e la distanza storica che continuamente si allarga tra il tempo di Gesù e il nostro non sembra offuscare la sua rilevanza.

Come ha sottolineato il Cardinale Scola «se vuol essere esauriente, qualsiasi riflessione o dialogo su Gesù di Nazaret non può evitare la sconvolgente "pretesa" dell'annuncio della Sua risurrezione». Il Vescovo anglicano Wright, dal canto suo, è intervenuto sul significato della Resurrezione: il suo annuncio ha rappresentato un evento sconvolgente anche da un punto di vista stori-

co. La vicenda di Gesù in quanto giudeo vissuto due-mila anni fa in Palestina, in tutta la concretezza della sua vicenda umana e terrena, si lega al tema della cultura di oggi e dell'inculturazione del Vangelo, quindi ha a che fare anche con la "contemporaneità" di Gesù. In questo senso è una questione che riguarda da vicino l'idea stessa del "Progetto Culturale".

La ricerca sul Gesù storico è stata una grande risorsa per la comprensione autentica delle scritture: ancora Wright ha avuto modo di ribadire che «spesso la fresca e genuina parola di Dio emerge dopo aver svolto un duro lavoro per

comprendere cosa significavano quella frase o quel passaggio per un pubblico del I secolo». Dio, attraverso la concretezza dell'Incarnazione, si rivela nei dettagli storici e non lo si può comprendere astraendosi da questi ultimi.

Rimane il problema del rapporto con il mistero, con la dimensione del trascendente. L'indagine storica, come scienza, non può assumere la fede nel Risorto come presupposto, però è vero anche il contrario, cioè che l'investigazione storica delle Scritture non può essere usata come un modo per escludere il trascendente. Un dialogo corretto tra fede e storia, o, per dirla come il papa, "l'ermeneutica della fede posta in fecondo rapporto con la ragione storica" può essere un terreno molto fecondo per uno scambio aperto e proficuo tra credenti, non credenti e fedeli di altre religioni. Per tutti, infatti, il fine della storia è un mistero. Un'indagine storica aperta al mistero, disponibile a un dialogo basato sul rispetto tra diverse credenze e tra diversi presupposti, può dare vita a un'interessante ricerca comune, capace di essere plurale e

condivisa al tempo stesso. Il prof. Henning Ottmann, docente di Filosofia politica presso l'Università di Monaco, nella sua relazione su "L'escatologia nel mondo secolarizzato", ha affermato che «la dottrina cristiana non afferma di conoscere una fine della storia». Essa appartiene al mistero della salvezza. Per il cristiano il mondo è provvisorio, relativo. Rinunciare a ideologie sul fine della storia, pensare che questo non è a nostra disposizione, non si trova in nostro potere e aprirsi così al mistero del fine per mettersi alla ricerca della verità senza pensare di averla già trovata: questo può essere un buon punto di partenza per indirizzarsi alla ricerca storica senza pensare che sia l'uomo il padrone della storia stessa.

Su questo terreno di dialogo, le ricerche sul Gesù storico possono continuare a essere un nutrimento indispensabile per la comprensione delle Scritture per i credenti, ma anche una base di confronto assai ricca e stimolante con chi, provenendo da altre credenze e convinzioni, si vuole confrontare con la vicenda concreta e umana di Gesù.



Convegno internazionale del Progetto Culturale CEI

# Gesù origine e compimento del tempo



(Siciliani-Gennari/Sir)

La centralità di Gesù all'interno della dimensione temporale non si esprime soltanto attraverso la sua viva presenza nei tempi, ma si estende fino coinvolgere radicalmente la nostra stessa esperienza del tempo. A tal riguardo, il Convegno ha dedicato alcuni importanti momenti di riflessione.

Nella seconda sessione di venerdì mattina, Pierangelo Sequeri, docente di Teologia Fondamentale presso la facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, ha esposto una complessa relazione dal titolo "La prossimità di Gesù e i limiti del

sacro". Sono state due tesi presentate con particolare incisività: Sequeri ha voluto innanzitutto sostenere che "Gesù onora con la sua prossimità", vale a dire, "la prossimità di Gesù onora la prossimità di Dio", e infrangendo le barriere della separazione, riscatta l'umanità dall'abbandono e dalla disperazione. La prossimità di Gesù è dunque quell'evento reale, quel segno fisico e concreto che dà inizio al tempo, che apre cioè all'interno dell'uomo uno spazio attraverso cui sia possibile mettersi in cammino verso il Padre. Senza questa possibilità, l'uomo non dispone propriamente del tempo, e si ritrova ad essere semplicemente un prigioniero nel

tempo, il proprio destino è ugualmente compromesso (quantomeno nel senso etimologico del termine). Sequeri sostiene queste ultime considerazioni attraverso la seconda tesi: "La prossimità contiene in se stessa il suo giudizio", vale a dire, "nella prossimità Dio giudica e il Suo giudizio è irrevocabile; respingere tale prossimità è senza scampo, ti giudica irrevocabilmente".

La tavola rotonda del pomeriggio, che ha visto confrontarsi sul libro di René Girard "Prima dell'apocalisse", Sergio Lanza, Teologo e Assistente ecclesia-

zione, di conforto, in quanto il Regno di Dio è già iniziato, e di speranza, in quanto il suo compimento deve ancora avvenire.

Nell'ultima sessione di sabato, Henning Ottman, Docente di Filosofia politica presso l'Università di Monaco di Baviera, ha ripercorso il processo culturale che ha determinato la proliferazione di quelle concezioni catastrofiche e pessimistiche della storia, a cui in qualche modo Girard si avvicina e che, soprattutto in tempi recentissimi, sembrano esercitare una grande influenza. Ottman parla di "secolarizzazione dell'escatologia", per indicare quel processo che ha gradualmente sostituito la Provvidenza con potenze e forze intramondane, le quali, se in un primo tempo (da Bacone a Kant, da Kant a Hegel, da Hegel a Marx, fino alle nuove forme di positivismo) sembravano poter garantire il progresso e la felicità dell'umanità, finirono per assumere tonalità decisamente cupe e negative in seguito ai disastri politici, culturali e ambientali del secolo scorso. La descrizione del processo non è ovviamente esente da una valutazione, in quanto Ottman illustra come i limiti dell'escatologia secolarizzata possano essere superati solo recuperando una concezione cristiana della storia: laddove "nessun progresso - per quanto grande esso sia - può rimediare a ciò che è stato fatto alle vittime della storia, un giusto equilibrio è possibile soltanto se questo mondo in cui viviamo non è l'ultimo, se esiste un altro mondo, nel quale tutti i torti di questo mondo saranno riparati; soltanto se esiste uno spirito, che ricorda tutto, può essere possibile la giustizia; soltanto se esiste il giorno del giudizio, nel quale tutto si fa chiaro, solo allora, potrà darsi la giustizia. Diversamente questo mondo rimarrebbe la misura ultima, e in questo mondo può essere che il guardiano del campo di concentramento trionfi sulla sua vittima".

Antonio Lizzadri



stico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e Sergio Belardinelli, Docente di Sociologia dei processi culturali presso l'Università di Bologna, grande assente per malattia Giuliano Ferrara, ha contribuito implicitamente ad approfondire le conclusioni di Sequeri, esplicitando la questione del Giudizio Universale. Entrambi i relatori hanno rilevato in Girard un'interpretazione "gnostica" e "pessimistica" dell'Apocalisse, che si discosta dal significato che si è andato costituendo nella tradizione cattolica: l'avvento del Regno di Dio non deve essere inteso come una profezia catastrofica, poiché il Regno di Dio è già iniziato con la redenzione. L'apocalisse è dunque già in atto, anche se non è ancora pienamente attualizzata. In quest'ottica, il pieno significato dell'apocalisse risiede nel modo in cui il cristiano è chiamato a vivere il tempo, vale a dire come condizione intermedia tra il "già" e il "non ancora" che riempie il cuore dell'uomo